

Regalo di Natale

di Romano De Marco

Apro gli occhi alle 9.00 in punto di venerdì 24 dicembre, la vigilia di Natale.

Resto qualche minuto a poltrire, mentre osservo l'orario e la temperatura che il raggio laser della sveglia Oregon Scientific proietta sul muro. Un regalo di mia moglie Giuliana.

Lei è già al lavoro, nella sua agenzia di assicurazioni, la più importante in città. È incredibile come sia riuscita ancora una volta a fare tutto senza svegliarmi. "Porto io il bambino a scuola" le ho detto ieri sera "magari facciamo colazione tutti e tre insieme al caffè Diamante e poi vengo a riprendervi a ora di pranzo."

"Non se ne parla nemmeno" mi ha risposto, "sei stanco, lavori troppo, voglio che ti riposi un po', è il tuo primo giorno di ferie da tre mesi. Pranziamo tutti insieme da mia madre, passo io a scuola a prendere Michele."

È fatta così Giuliana. Si preoccupa per me, le piace coccolarmi, farmi sentire un re.

Mi alzo stiracchiandomi e mi guardo intorno. La casa è uno specchio, profuma di pulito. In cucina la moka è già pronta sui fornelli, basta accendere. La tavola è apparecchiata con tutte le mie cose. Ha tirato fuori il succo d'arancia dal frigo perché sa che a me piace fresco ma non freddo. Le fette biscottate, la mia marmellata di fichi, il burro in monoporzioni, pronto per essere spalmato.

È tutto perfetto, come sempre.

Gusto la mia colazione guardando le news in televisione, poi mi faccio la barba e una lunga, rilassante doccia calda. Sento che sarà uno dei più bei natali della mia vita.

Apre gli occhi alle 9.00 in punto. È venerdì 24 dicembre, la vigilia di Natale.

Scosta le lenzuola luride e appoggia i piedi nudi sul pavimento ricoperto da polvere e da una patina di sporcizia. La stanza puzza di chiuso, di sudore. Attraversa l'appartamento come in uno stato di trance, sembra che il sonno non abbia ancora

ceduto definitivamente il passo alla veglia. La cucina è un campo di battaglia. Il lavello stracolmo di pentole e posate sporche, piatti di carta con avanzi di cibo sono sparsi dappertutto.

Sulla mensola, sul tavolo, ovunque bottiglie vuote di birra e di liquore. Apre il frigo ma è spento. Residui di alimenti putrefatti emanano una potente zaffata che sa di morte. Uno scarafaggio zampetta sul pavimento andando a ripararsi sotto al divano.

Non c'è corrente elettrica nell'appartamento. Non c'è acqua calda.

La doccia fredda lo ridesta dal torpore, si lava con un pezzo di sapone da bucato, raschiandosi la pelle con un vecchio guanto abrasivo. Si rade con una lametta arrugginita, non c'è schiuma da barba, non c'è dopobarba. Tampona i tagli con un asciugamano grigio che in passato è stato bianco.

Siede sul water con gli occhi persi nel vuoto, ripetendosi mentalmente che quello sarà il giorno più importante della sua vita.

Passo il resto della giornata a bighellonare per casa. Guardo un DVD, leggo una cinquantina di pagine del romanzo che ho appena iniziato ma che non riesce ancora ad ingranare. Mi godo la leggera sensazione di noia del non saper più stare senza far niente. Forse ha ragione Giuliana, forse lavoro troppo. Del resto, da quando mi hanno promosso capo dell'area commerciale, sembra che in banca nessuno riesca più a fare a meno di me. Riunioni, telefonate, videoconferenze. Un lavoro pieno di soddisfazioni ma anche molto stressante. A volte mi fa quasi rimpiangere i primi tempi, quando ero un semplice addetto dell'ufficio portafoglio, un incarico che nel nuovo funzionigramma nemmeno esiste più.

Stasera siamo a cena da mia suocera. È sempre così la vigilia di Natale, da tredici anni a questa parte, gli anni del nostro matrimonio. Il ventiquattro dai suoi e il venticinque dai miei.

La scaletta della cena è sempre la solita. I cugini di Milano, lo scambio di regali, la gioia negli occhi di Michele mentre apre i suoi pacchetti, una sensazione che pochi minuti dopo si trasforma già in indifferenza. D'altronde è comprensibile, è un bambino che ha tutto. È mia la colpa, su questo non c'è dubbio. Giuliana è

più equilibrata, più attenta nel crescerlo nella maniera giusta. Forse mi lascio andare nel viziarlo proprio perché so che tanto, poi, c'è sua madre che lo riporta sulla retta via. Comunque, dopo i regali si passa alla cena. Antipasti a base di salumi pregiati, mozzarelle affumicate, salmone, tartine al caviale, uova ripiene. Poi i piatti tradizionali, a base di pesce, verdure, crostacei. E infine i dolci. Un vero e proprio "tour de force culinario", da farsi del male. Senza contare che la mattina dopo si replica...

Ma fa parte della tradizione, non si può evitare.

Io e Giuliana, invece, il regalo ce lo scambiamo dopo, prima di andare a letto, a notte fonda. È una nostra abitudine, preferiamo essere da soli, per poterci ringraziare a vicenda a modo nostro. Anche questo fa parte della tradizione, ormai.

Quest'anno, però, ho deciso di fare uno strappo alla regola. Il mio regalo è talmente speciale che ho voglia di consegnarglielo prima, quando andrò a prenderla in ufficio a ora di pranzo. Non era previsto, le farò una sorpresa. E sarà una sorpresa doppia quando vedrà cosa ho per lei. Qualcosa che desidera da tanto tempo, che la farà impazzire dalla gioia.

È nudo, nell'appartamento gelido. Apre l'armadio a tre ante e inizia a ispezionare tutto quello che contiene. Nel caos più totale cerca della biancheria pulita, una camicia stirata, un abito decente che ancora gli stia bene. È ingrassato di dieci chili negli ultimi due anni, ha perso i capelli, si è lasciato andare. Ispeziona gli indumenti e li scarta ad uno ad uno, gettandoli dietro di sé, dove vanno a creare una specie di cumulo disordinatamente sparso a terra. Alla fine riesce a ottenere un risultato accettabile. C'è persino una cravatta di seta, regimental, forse un po' demodé ma praticamente nuova.

L'unico paio di calzini pulito è bucato, ma non importa. I buchi non si vedranno sotto alle scarpe.

Le scarpe. All'improvviso si ricorda di quel paio di Cerruti, in pelle, che metteva nelle serate di gala, nelle occasioni importanti. Scomode ma estremamente eleganti. Le cerca nel ripostiglio, un luogo nel quale non entra da mesi, pieno di ragnatele, semibuio, stracolmo di ciarpame. L'apprensione si trasforma quasi subito in rabbia. Scarpe vecchie, scatole vuote,

addobbi natalizi rotti, attrezzi da bricolage, barattoli di vetro. Getta tutto fuori nel corridoio, con violenza. Afferra a due mani lo scaffale d'acciaio, tenta di ribaltarlo, di spaccare tutto. Poi, all'improvviso, le vede. Nel sacchetto di panno, dietro a una lampada di sicurezza e a una vecchia prolunga per l'antenna. Afferra quel paio di scarpe come se fosse la cosa più importante del mondo, le stringe a sé, si commuove quasi. Le porta in camera e le toglie dal sacchetto. Sono macchiate, andrebbero lucidate, ma cercare del lucido, ora, gli sembra un'impresa disperata. Afferra dal mucchio dei panni un pullover di cachemire gualcito e sporco, infila la mano nella scarpa e ci sputa sopra. Poi inizia a lucidarla, usando la maglia come uno straccio.

Esco in anticipo, ho voglia di fare una passeggiata prima di andare da Giuliana.

Il corso è pieno di gente indaffarata che cammina a passo veloce con buste e pacchetti. Gli ultimi regali, gli ultimi ritocchi per le sontuose cene di stasera.

Penso a Michele che frequenta la quinta elementare e ora, probabilmente, sarà alla festa di Natale organizzata dalla scuola, con qualche genitore di buona volontà che distribuisce giochini e caramelle travestito da Santa Claus. Mi manca sempre Michele, vorrei avere più tempo da passare con lui. Penso a tutti i posti in cui potrei portarlo durante queste vacanze, tutte le cose che potremmo fare insieme e, improvvisamente, sono felice.

Le persone mi guardano, soprattutto le donne. Da un po' di anni mi sono abituato a riscuotere questo tipo di successo, soprattutto con le colleghe. Dopo i trentacinque il mio aspetto fisico è andato progressivamente migliorando. Ma non ho mai tradito Giuliana, non ho mai ceduto alle occasioni di vivere facili avventure clandestine. A volte è stata anche dura resistere, però ne sono fiero. È lei che amo, è solo lei che desidero.

È vero, a volte la routine del matrimonio stempera l'attrazione ed è facile scadere nell'abitudine. Noi, però, abbiamo le nostre contromisure. Lei sa sempre come farsi desiderare, è molto attenta al modo di vestirsi, di comportarsi, di apparire ai miei occhi. E anch'io, col tempo, ho imparato a prendermi cura del

mio aspetto. A vent'anni non avrei mai pensato di poter fare uso di prodotti cosmetici per uomo. Ora, invece, un po' di crema sul viso, la sera, e un correttore di borse sotto gli occhi, appena sveglio, mi sembrano le abitudini più normali del mondo.

Sfioro, con una mano, il pacchetto con il regalo per mia moglie, nella tasca del mio giaccone nero di Armani. Guardo l'ora sul Rolex e sorrido al pensiero di come la renderò felice tra meno di un'ora.

Vaga per la strada confuso, assorto fra i suoi pensieri. La gente si volta a squadrarlo, qualcuno lo evita cambiando marciapiede, altri fissano i suoi capelli insolitamente lunghi e i vistosi tagli sul viso da alcuni dei quali gocciola ancora sangue.

Indossa un vestito beige fuori stagione, scarpe nere e una cravatta a strisce rosse e verdi su camicia bianca. Un abbigliamento sconclusionato, un'andatura ridicola.

Cerca di concentrarsi su quello che va fatto. Quello che lui deve fare. All'improvviso ha fame. Non ricorda nemmeno più quando è stata l'ultima volta che ha mangiato. E poi ha sete. Sete di alcool, bisogno di quel veleno liquido che già gli scorre nelle vene in quantità industriale. Si cerca nelle tasche ma non trova nulla, nemmeno una moneta. Il portafogli glielo hanno rubato il mese scorso quando si è svegliato completamente ubriaco, dopo essere stato malmenato da quei ragazzi che lo hanno lasciato a terra in una pozzanghera della sua stessa urina.

Da allora non ha documenti, non ha sporto denuncia, non ha chiesto duplicati. E non ha più soldi. Quelli nel portafoglio erano gli ultimi di un prestito che non potrà mai rimborsare. Il prestito di un ex amico che glieli ha dati più per togliersi dall'imbarazzo di esserselo trovato di fronte sul luogo di lavoro, che per l'effettiva volontà di aiutarlo.

Pensa di entrare in un bar, in un negozio, e di rubare qualcosa. Poi si rende conto che così facendo potrebbe rovinare tutto, rendere vana tutta la preparazione. Allora resiste. Stringe i denti, chiude gli occhi, soffoca un lungo brivido che gli percorre tutta la spina dorsale, ingoia una lacrima amara che gli scivola sulle guance fino alle labbra. E prosegue verso il suo obiettivo.

Gli uffici della agenzia di assicurazioni di mia moglie sono al centro, in un palazzo antico ristrutturato, uno dei più eleganti della città. Entro dal portone e salgo le scale, ignorando volutamente l'ascensore per provare a me stesso di essere in forma. Uno splendido quarantacinquenne, non c'è che dire. La receptionist mi saluta con un sorriso cordiale che, come sempre, nasconde un pizzico di malizia. Sono certo che, se Giuliana non fosse il suo capo, ci proverebbe con me.

"Ciao Lorella, mia moglie è occupata?"

"Buongiorno dottor Forti, gliela chiamo subito."

Gironzolo per la sala d'aspetto osservando le stampe che io e Giuliana abbiamo scelto insieme in un atelier del centro. Picasso, Klimt, Kandinsky. Ma sono soggetti originali, non roba da studio dentistico. E poi le foto subacquee che abbiamo fatto tre anni fa in Mar Rosso. La prima vacanza all'estero con Michele, quanti bei ricordi.

Mi sento l'uomo più fortunato del mondo.

Sale le scale a fatica, reggendosi al corrimano in legno lucidato. Prima di entrare nell'ufficio è costretto a fermarsi sul pianerottolo e appoggiarsi al muro, per riprendere fiato.

La donna all'ingresso lo fissa confusa. Poi abbassa lo sguardo e si accorge che nella mano destra, abbandonata lungo un fianco, l'uomo stringe una pistola. È a quel punto che urla. Un urlo stridulo, prolungato che ha l'effetto di svegliarlo, di riportarlo per un attimo alla realtà. Lui si spaventa, alza la mano e dal vecchio revolver parte un colpo che frantuma un pannello in cartongesso dell'elegante controsoffitto.

Resta così, col braccio alzato, al centro della stanza, mentre gli impiegati e i clienti in attesa urlano scappando via disordinatamente.

Poi arriva lei. Lo fissa incredula, squadrandolo dalla testa ai piedi, con lo sguardo stravolto.

"Ciao piccola!"

"Paolo! Che sorpresa amore... Sei venuto a prendermi?"

"Sì, ho una cosa per te, il mio regalo di Natale. Una cosa speciale, che desideri da tanto tempo..."

"Cosa? Ma non ce li diamo stasera i regali? Io il tuo non ce l'ho qui..."

"Sì, lo so, non importa... Ho voluto fare uno strappo alla regola per una volta."

Le porgo il pacchetto e lei lo afferra subito, con quello sguardo carico di curiosità e di allegria che mi ha sempre fatto impazzire.

"Tu... Maledetto... Che cosa vuoi?" Si accorge della pistola. "Sei venuto per uccidermi? Non ti basta avermi rovinato la vita, aver rovinato la vita di tuo figlio?"

"Io... Ho un regalo... Un regalo per te... Per Natale."

"Non voglio niente da te. Nemmeno l'assegno che dovresti passare a tuo figlio per legge e che non hai mai versato. Voglio solo che stai alla larga da noi, dalle nostre vite, come ha stabilito il giudice."

"Michele... Io... È mio figlio, io lo amo e..."

"Lo ami? Certo, come no. È ancora in terapia, lo sai? Sono più di quattro anni ormai... Hai sempre preferito andare in giro a scopare con le tue amichette, invece di passare un po' di tempo con lui. Ha compiuto sedici anni la settimana scorsa, te lo ricordavi? Ti ricordi qual è il giorno del suo compleanno? Ai suoi amici dice che tu sei morto. Non racconta mai la verità... I tuoi viaggi, il tuo lusso sfrenato che non potevamo permetterci, la tua cocaina... Mentre noi ti aspettavamo a casa, sperando che ti ricordassi di noi, che mostrassi di amarci almeno un po'."

"Ma io... Io vi amo... Io..."

"Noi invece ti odiamo. Non abbiamo più bisogno di te, siamo benissimo da soli. Hai portato solo dolore e vergogna nelle nostre vite. Hai perso tutto, lavoro, amici, famiglia... E ora ti presenti qui con una pistola... Cosa vuoi fare, uccidermi? Fallo, avanti! Così finirai di togliere a tuo figlio quel poco che gli resta... Una madre che lo adora e che si preoccupa di lui. Cosa che tu non hai mai fatto in tutta la tua vita."

"La vita... Ti ho rovinato la vita... Ti ho fatto male... Anche a Michele..."

Alza lentamente la pistola, mentre lei lo guarda con occhi pieni di rabbia mista a paura.

"Vi ho rovinato la vita. L'unica cosa che mi rimane... L'unica cosa che posso regalarti... È la mia..."
Appoggia la pistola alla tempia e preme il grilletto.

Giuliana osserva il regalo con occhi increduli.

"Mio dio... Ma... Ma è meraviglioso... Non ci credo, sto sognando..."

Le sorride. È davvero felice, glielo legge negli occhi.

"Ti piace?"

"Ma è troppo... Io... Non posso, non puoi permettertelo..."

"No, non lo è. Per te nulla è troppo. Per te darei tutto quello che ho."

Lo so, lo sento. Sarà il Natale più bello della nostra vita.